

# Il Papa contro l'AI onnipotente: perché la tecnologia “umana” è diventata una battaglia politica

Maria Cattini | 12/06/2026 | Cult

---

Il 15 maggio 2026 [Papa Leone XIV ha pubblicato una enciclica sull'intelligenza artificiale](#). Non una nota laterale, non un paragrafo dentro un discorso sulla modernità, ma un documento intero sulla custodia della persona umana nel tempo dell'AI.

La scelta conta più del solo contenuto religioso.

Perché quando il Vaticano decide di trattare l'intelligenza artificiale come questione sociale, politica e morale, sposta il discorso fuori dal perimetro abituale. Non siamo più soltanto nel linguaggio delle startup, delle big tech, degli investitori, dei regolatori europei o dei laboratori di ricerca. Siamo nel punto in cui una tecnologia comincia a definire che cosa una società considera umano, utile, sostituibile, produttivo, sacrificabile.

È lì che la battaglia diventa politica.

## Non una scomunica della tecnologia

La parte più interessante dell'enciclica non è il rifiuto dell'AI. Non c'è un gesto antimoderno, non c'è nostalgia per un mondo senza macchine, non c'è l'illusione che la tecnica possa essere semplicemente fermata.

Leone XIV scrive che la tecnologia non va considerata in sé come forza antagonista rispetto alla persona. Riconosce che il progresso tecnico ha migliorato le condizioni di vita dell'umanità. Ma subito dopo sposta il problema dove oggi spesso viene rimosso: chi detiene il potere tecnologico, a quali fini lo orienta, chi ne sopporta i costi, chi resta fuori dalla promessa.

È una distinzione decisiva.

Il dibattito pubblico sull'AI tende a dividersi tra entusiasmo e paura. Da una parte l'idea che ogni nuova automazione sia progresso per definizione. Dall'altra la tentazione opposta, quella di raccontare l'AI come minaccia indistinta, quasi mitologica. L'enciclica prova a uscire da entrambe le scorciatoie. Non chiede di scegliere tra tecnica e umanità. Chiede di guardare al rapporto di forza che decide come la tecnica entra nella vita delle persone.

La domanda non è se l'intelligenza artificiale funzioni.

La domanda è per chi funziona.

## **Il vero bersaglio è la neutralità**

Uno dei passaggi più politici del testo è l'idea che la tecnologia, concretamente, non sia neutrale. Non perché ogni strumento abbia già una colpa incorporata, ma perché ogni tecnologia prende forma dentro un sistema di finanziamenti, obiettivi, interessi, regole, assenze di regole, immaginari e rapporti di potere.

Questa è la parte che esce dal linguaggio rassicurante dell'innovazione.

Quando una piattaforma decide quali contenuti vedere, non sta solo ottimizzando attenzione. Quando un sistema AI entra in un processo di selezione del personale, non sta solo risparmiando tempo. Quando un chatbot sostituisce un operatore, non sta solo automatizzando assistenza. Quando un modello generativo produce testi, immagini, video o risposte, non sta solo accelerando una funzione.

Sta ridisegnando un confine.

Chi parla? Chi decide? Chi viene ascoltato? Chi viene escluso? Chi può contestare l'errore? Chi viene ridotto a dato, previsione, punteggio, profilo, rischio?

In questo senso, parlare di tecnologia "umana" non significa aggiungere una patina etica a strumenti già decisi altrove. Significa rimettere in discussione la sede del potere.

## **Lavoro, guerra, verità: i tre punti che tolgono l'AI dal marketing**

L'enciclica insiste su lavoro, verità, libertà, guerra. Non sono temi decorativi. Sono i punti in cui l'AI smette di essere prodotto e diventa infrastruttura.

Sul lavoro, il nodo non è solo quanti posti verranno sostituiti. È quale idea di persona entra nei processi di automazione. Se il lavoratore viene trattato come una funzione lenta da rendere più efficiente, la sostituzione diventa quasi naturale. Se invece il lavoro resta luogo di dignità, relazione, autonomia e riconoscimento, allora la domanda cambia: non quanto possiamo eliminare, ma che cosa non possiamo permetterci di perdere.

Sulla verità, il tema è ancora più fragile. L'AI entra negli ecosistemi informativi non solo producendo contenuti falsi, ma rendendo più opaca la catena con cui le informazioni vengono selezionate, sintetizzate e distribuite. La questione non è soltanto distinguere vero e falso. È capire chi costruisce il contesto dentro cui qualcosa ci appare credibile.

Sulla guerra, il problema diventa estremo. Se una decisione irreversibile viene delegata a sistemi automatizzati, la distanza tra azione e responsabilità si allarga. Il rischio non è solo tecnico. È morale: trasformare la violenza in procedura, il bersaglio in calcolo, la responsabilità in architettura.

Questi tre livelli impediscono di parlare di AI come semplice comodità. La comodità è la superficie. Sotto ci sono lavoro, informazione, libertà, sicurezza, vita.

## **Perché questa è una questione di potere**

La parte più attuale dell'intervento di Leone XIV sta nel rifiuto di lasciare l'AI a una morale prodotta da pochi.

Non basta dire che servono sistemi più etici, se poi a definire quell'etica sono le stesse aziende che costruiscono, vendono e monetizzano quei sistemi. Non basta chiedere "AI responsabile" se la responsabilità resta una formula di comunicazione. Non basta parlare di sicurezza se la sicurezza protegge prima il modello di business e solo dopo le persone.

La tecnologia umana non nasce da un manifesto aziendale.

Nasce da conflitto democratico, regole, trasparenza, controllo pubblico, alfabetizzazione, diritto al dissenso, tutela dei più fragili. Nasce dalla possibilità di dire no, di chiedere spiegazioni, di pretendere alternative, di non essere costretti a vivere dentro sistemi che non si possono capire né contestare.

È qui che il discorso del Papa diventa politico anche per chi non condivide il suo orizzonte religioso.

Perché non sta chiedendo soltanto che le macchine siano gentili. Sta dicendo che una società non può delegare a pochi attori privati la definizione pratica dell'umano.

## **La Silicon Valley non basta più**

Per anni l'immaginario dell'AI è stato raccontato quasi solo da chi la costruiva: fondatori, investitori, ingegneri, aziende, consulenti, profeti della produttività. Anche molte critiche sono rimaste intrappolate nello stesso perimetro: più sicurezza, più alignment, più governance, più audit, più efficienza corretta da qualche principio etico.

Il punto è che non basta.

Se l'AI incide sul lavoro, sulla scuola, sulla guerra, sulla sanità, sui media, sulla solitudine, sull'infanzia, sulla memoria collettiva e sulla distribuzione del potere, allora il discorso non può restare chiuso nei luoghi dove l'AI viene finanziata e sviluppata.

Devono entrarci giuristi, insegnanti, lavoratori, giornalisti, medici, famiglie, sindacati, comunità religiose, filosofi, artisti, persone che subiscono le decisioni automatizzate senza poterle nominare. Non perché tutti debbano diventare tecnici. Perché nessuna tecnologia che riorganizza la vita comune può essere lasciata soltanto ai tecnici.

La "tecnologia umana" comincia quando chi ne subisce gli effetti può partecipare alla discussione su ciò che è accettabile.

## **L'umanità come limite, non come ornamento**

Il rischio, adesso, è che anche l'espressione "AI umana" venga assorbita dal lessico promozionale. Assistenti più empatici, chatbot più naturali, avatar più rassicuranti, sistemi più "vicini" alle persone. Ma l'umanità non coincide con un'interfaccia più gentile.

Un sistema può parlare in modo caldo e produrre esclusione. Può sembrare premuroso e ridurre il lavoro umano. Può imitare empatia e rendere più difficile capire chi sta decidendo davvero. Può offrire risposte fluide e sottrarre spazio alla relazione, alla responsabilità, al conflitto, alla lentezza necessaria per giudicare.

Il punto non è rendere l'AI più simile a noi.

Il punto è impedire che noi diventiamo più simili a ciò che l'AI sa misurare.

Per questo l'enciclica di Leone XIV va letta come un intervento nel dibattito sul potere, non come una parentesi spirituale sulla tecnologia. Il Papa non sta chiedendo alla Silicon Valley di avere un'anima. Sta ricordando alla politica, alla società e alle istituzioni che l'anima pubblica della tecnologia non può essere appaltata.

Una tecnologia è davvero umana non quando ci parla come una persona.

Lo è quando non ci costringe a vivere come funzioni.